Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Cettina MILITELLO e Crispino VALENZIANO

IL PRESEPE
Origini, storia, significato

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Cettina MILITELLO e Crispino VALENZIANO

IL PRESEPE

Origini, storia, significato

Prefazione di PIERO MARINI

Postfazione di VITTORIO FRANCESCO VIOLA

Frate Indovino

ogni uomo ha da ardere
1925
CANTAGALLI

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Introduzione

Nel Natale 2023 si è celebrato l'VIII centenario del cosiddetto "presepe" di Greccio. Già da qualche anno se ne è messa in moto la commemorazione, in un succedersi di pubblicazioni, scientifiche e non, volte a enfatizzare la "composizione vivente" attuata da Francesco d'Assisi.

Come il lettore costaterà nel susseguirsi di queste pagine, il nostro non è un semplice accostamento a quell'evento né tanto meno l'ennesima sua celebrazione. Cercheremo piuttosto di mettere meglio a fuoco il "presepe", senza cadere nell'equivoco che esso, appunto, sia nato a Greccio.

Ma prim'ancora di offrire una circostanziata dichiarazione d'intenti, vorremmo cogliere un fatto con cui sintonizzarsi: il Sinodo dei vescovi, celebrato in due tappe, l'ultima conclusiva nell'ottobre 2024.

Ci muove a sottolinearlo il convincimento che una sorta di sinodalità è quella posta in atto nella "rappresentazione" del presepe. Allo stesso con-camminano Maria e Giuseppe; a esso accorrono gli angeli nunzianti e inneggianti; verso di esso muovono i Magi, in una sinfonia cosmico-relazionale che intreccia la concreta corporeità dei "*syn*-odati" e la luminosità eccedente del muoversi di Dio verso l'umanità sino ad assumere un corpo di carne.

Non stupisce allora che "con-venire", camminare insieme, varcare insieme la soglia dice lo statuto stesso della Chiesa, in ciò ponendo in essere quella che, a conclusione del Sinodo Lateranense I (31 ottobre 649) papa Martino I qualifica come *pneumatiké symphonia*, ossia un convergere armonioso e armonico messo in atto dallo Spirito.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Ci dà conferma della sinodalità come tratto costitutivo e necessitante il corpo di Cristo che è la Chiesa, anche il terzo dei sogni che Carlo Maria Martini, nel 1999, ha trasmesso ai sinodali della II Assemblea episcopale per l'Europa. Proponeva un "periodico" incontro plenario dei vescovi di tutta la Chiesa che ne discutessero i problemi nel frattempo sorti; un incontro propriamente "sinodale". E, oltre il Sinodo dei vescovi, perché non appoggiarsi "canonicamente" ripetendo "conciliarmente" un "cattolico" scambio di problemi e soluzioni, di opinioni e interrogazioni, tra tutti i crismati di qualsiasi provenienza ecclesiale e di qualsiasi inchiesta sui "segni dei tempi e degli spazi"? Perché insomma non sognare un esercizio di sinodalità ordinariamente reiterata e vitale dei cristiani tutti?

Insomma il nostro dire del presepe e sul presepe, davvero, non vuole fermarsi a una nostalgica rivisitazione. Ha l'ambizione di far correre sottotraccia il tema sinodale delle "ri/forme" come "ri/costruzioni" con/formazioni progressive verso la PARUSIA IN SPIRITO SANTO. Sì, la tensione ri-formatrice necessita di "*syn*-odali", ossia di crismati che realmente, cioè in concreto esercizio di regalità, sacerdozio, profezia, realizzano la loro conformazione *in Spiritu Sancto*.

Detto altrimenti: non il presepe come "diversivo" celebrativo o come espediente di ritrovata memoria devoto-culturale, ma come tassello dinamico di riacquisizione/comprensione del mistero.

Non ri-presentazione memoriale/rituale, ma rappresentazione-memoria/emozionale; non presenza che stabilisce, ma nostalgia che ripropone. Paradossalmente – e ci ritorniamo a breve – come "mangiatoia" per "ruminanti" che per l'appunto presepe e mangiatoia sono sinonimi!

Cose tutte non facili, anche a ragione di quella mercificazione/tradimento del Natale, già denunciata, con saputa vivacità letteraria, da Gilbert Keith Chesterton il 23 dicembre 1933 sull'«Illustrated London News»:

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

> È una caratteristica dei nostri tempi quella di creare aspettative grandiose sul Natale, trasformandolo in un gigantesco spot pubblicitario. La maggior parte dei giornalisti inizia a scrivere i primi articoli sulla stagione natalizia alla fine dell'estate e si prepara a lanciarli già nel cuore dell'autunno. Iniziano a pensare all'agrifoglio e al vischio mentre fioriscono ancora le ultime rose dell'estate e immaginano che fiocchi la neve nella foresta quando a cadere sono solo le foglie. Singolare caratteristica della modernità, collegata in parte a quello spirito pseudo-profetico dell'utopia moderna che ha portato alcuni a chiamarsi futuristi, nell'ipotesi pittoresca che sia possibile affezionarsi al futuro. È connessa a quel romanticismo espresso un tempo con la frase "arriveranno tempi migliori"; seguita da quanti dicono "non ci metteremo molto", che critici più sardonici denuncerebbero come una promessa non mantenuta. Almeno nel campo di una società perfetta del futuro, si può dire che in molti attendono tempi migliori; anche se sarebbe difficile sostenere, in questo momento, che non ci metteremo molto, sono coloro tuttora convinti che l'utopia si realizzerà, così come arriverà il Natale specialmente quando lo declamano […] Nel mondo commerciale odierno le preparazioni per il Natale sono infinite […] Il che contrasta nettamente con le usanze ai tempi in cui la festa era sacra per la gente semplice, quando ci si preparava con austerità all'Avvento e si digiunava alla Vigilia […].

Probabilmente vi si cela anche una componente per così dire "sacrale", quasi che la cifra del rapportarsi al divino fosse di necessità la "distanza". Il che spiegherebbe anche certo declino del presepe, sostituito da altra segnaletica natalizia più immediata.

Non a caso il vezzo di ridire il passato in forme culturalmente accomodanti, sino a cancellare quanto può apparirne in conflitto (la cosiddetta *cancel culture*), ha addirittura fatto uscire di scena il Protagonista del Natale sostituendo all'augurio tradizionale quello asettico di "buone feste"! Il nostro opulento Occidente ha dimenticato l'evento a partire dal quale computa la sua era: *ante Christum natum* (a. C.) / *post Christum natum* (d. C.).

E allora, quando nasce il presepe? Quando possiamo davvero parlare di presepe?

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Né il sarcofago di Adelfia a Siracusa, né l'affresco nelle catacombe di Priscilla, né lo stesso Natale di san Francesco a Greccio, né questo mosaico, né quell'affresco, né qualunque altra cosa assimilabile ci si rivela come la prima idea o la prima volta del presepe.

Quanto a quella versione settecentesca che ripropone e la gente e le sue caratteristiche secondo i tempi e i luoghi, nella dichiarata volontà di ripetere l'ambiente in cui si vive senza essere mai appagati nell'imitarne la realtà, davvero si può dire che quella modalità di dar forma al presepe sia una pagina dell'Evangelo "tradotta in dialetto"?

Cominciamo con l'avanzare l'ipotesi che qualificante costitutivo del presepe non sia ri/petere (*peto*) ma ri/fare (*facio*).

Come meglio vedremo, la germinazione "arcaica" della "Mangiatoia" di Betlemme a Roma – in Santa Maria, "Maggiore" perché *ad præsepe* – ne è "memoriale tipico" quale "Casa del Pane" che ne condiziona e garantisce l'autenticità di ri/assuntiva Ri/Presentazione.

E ciò, sempre e dovunque, con originale creatività svariata di bellezza.

Il nucleo duro, vero, profondo sta nel fatto che «lo Spirito Santo ha operato in Maria, Figlia anche lei del Padre che sta nei cieli, per farne la Madre del suo Unigenito, Uomo venuto sulla terra»[1].

Ed è la Risurrezione di Gesù in Gerusalemme a dare senso antropo-teofanico pieno e completo all'Annunzio di Nazaret e al Presepe di Betlemme tale quale alla sua Passione sul Golgota.

Non c'è presepe senza Betlemme o senza Nazaret, né senza Gerusalemme. E – specchio terso della riflessione compiuta – ne rammenta soltanto il monte Tabor!

Immaginarsi, dunque, cosa ne significherebbe una "stauro-museazione" qualunque di raggruppamenti occasionali qualsiasi; o cosa ne significa!

---

[1] Cfr. C. M. Martini, *Ritorno al Padre di tutti*, Lettera Pastorale 1998-1999.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Eppure tante e tante volte, sin quasi dagli inizi, l'evento è stato ri-fatto. Non ripetuto, ma ri-creato, ri-messo in scena scatenando partecipati oceani di commozione… E ciò malgrado, popolare o popolaresco che fosse, aristocratico o intellettualistico o pedagogico che fosse, spesso la rappresentazione ha rischiato di fallire il bersaglio, di tradire il presepe, nella misura in cui si è persa la globalità transignificante del "mistero" e l'evocazione commossa della "mangiatoia" non ha attivato quella *ruminatio* mistagogica che nel Corpo piccino avvolto in fasce legge già il Crocifisso-Risorto, che si fa a noi Pane di divinizzante Trasfigurazione.

E, per finire, dicendo presepe parliamo anche di mangiatoia, greppia, di grotta e stalla. Sono i primi due termini a tradurre il latino *præsepe*; gli altri due indicano piuttosto il luogo dove sta. Presepe è dunque la mangiatoia dove gli animali vanno a rifocillarsi di fieno e biada. Greppia ne costituisce un sinonimo. L'etimo latino dal verbo *præsepire*, ossia cingere con un graticcio o con una siepe, disegna appunto lo spazio di una mangiatoia, lo spazio ristretto in cui si collocano fieno e biada, ossia il cibo destinato agli animali. Lì, appunto, stante la narrazione evangelica, Maria avrebbe deposto il suo Primogenito.

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

1.

Le tradizioni visive

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Abbiamo già anticipato come sia davvero difficile annoverare nel genere "presepe" talune arcaiche rappresentazioni della Natività. Tali sono ad esempio il sarcofago di Adelfia e due affreschi nelle Catacombe di Priscilla.

Il primo da datare attorno al 330 rappresenta la *Natività di Cristo* [foto 1]. Il Bambino vi è posto in una mangiatoia ed è scaldato dal fiato del bue e dell'asino. Lo protegge una tettoia di tegole. La madre siede accanto seduta su una roccia. Non lontano un pastore che ha ricevuto l'annunzio dell'angelo. Nello stesso sarcofago troviamo rappresentata l'*Adorazione dei Magi* [foto 2]. Tema, questo, che si ritrova in diverse lastre cimiteriali, ad esempio nel frammento di un coperchio di sarcofago nelle Catacombe di Priscilla [foto 3].

Il primo degli affreschi [foto 4], da collocare nei decenni di mezzo della prima metà del III secolo, iscritto in una nicchia scavata nel tufo, rappresenta *Maria con il Bambino*. Ha il capo coperto da un mantello e guarda con partecipazione materna il Figlio che tiene sulle sue ginocchia. In alto la figura di un profeta, Isaia o più verosimilmente Balaam, indica l'astro che annuncia la nascita del Messia (cfr. *Nm* 24,25-27). Si tratterebbe della prima rappresentazione iconografica di Maria, non a caso raffigurata come madre di Gesù.

Poco lontano nella cosiddetta Cappella Greca troviamo l'*Adorazione dei Magi* [foto 5]. Incedono veloci nelle loro vesti straniere a significare la salvezza che giunge alle genti. Maria li attende, seduta, con le sembianze di una antica matrona romana.

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Queste primitive rappresentazioni attestano la necessità che la comunità cristiana ha di narrare, anche attraverso le immagini, quanto le giunge mediante le Scritture, in una interazione che la vede in qualche modo protagonista della enarrazione stessa.

Se in ciò sia da vedersi una sorta di originaria venerazione verso la Madre del Signore o semplicemente una ricezione vissuta del mistero dell'Incarnazione è difficile dire.

Una lezione ci viene da lontano, dal primo millennio della nostra era. Nell'anno 787 il Concilio ecumenico Niceno II insegnò a tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente e a tutte le loro generazioni di fedeli del Cristo che come ascoltiamo la Parola di Dio in cui crediamo e speriamo così la vediamo in tutte le Immagini, e gli edifici, e in qualsiasi espressione di verità e di bellezza che abbia arricchito e continua e continuerà ad arricchire il nostro vissuto nel mondo e nella storia. Lezione sul rapporto tra Parola e Immagine che tecnicamente è un "chiasmo", cioè l'interessantissimo scambio di udire-ascoltare l'Immagine / guardare-vedere la Parola.

Sì! E radicalmente è scambio che ci spieghiamo e legittimiamo perché la Parola ineffabile, la Parola che la nostra Fede ci indica sovra-eccellere qualsiasi parola, il "Verbo" di Dio, si è fatto carne, nostra carne, in Maria. L'Immagine che sovra-eccelle qualsiasi immagine, la Icona perfetta dell'invisibile Dio, Lei lo ha generato uomo tale quale come siamo noi.

Scrive Paolo ai *Colossesi* 1,15-16: «Egli è immagine [*eikon*, "icona"] del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose […] quelle visibili e quelle invisibili». E lo stesso apostolo ai *Galati* 4,4: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna…». Per cui l'evangelista Giovanni nella sua *Prima lettera* 1,1-2: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta…». E si rilegga il *Vangelo di Giovanni* 1,1.14.18!

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Il chiasmo or ora richiamato appartiene al DNA della comunità cristiana. La quale poi si avvale delle immagini anche per rappresentare se stessa, vuoi nel senso di riflettersi a specchio nell'immagine raffigurata che dunque ne costituisce una reduplicazione, vuoi nel senso di sapersi e collocarsi essa stessa nel *continuum* della storia della salvezza di cui si sa partecipe, sicché alla fin fine la stessa rappresentazione della storia le appartiene e con essa la rappresentazione di ciò che ancora attende. Il tutto nella chiave misterico-sacramentale della "presenza".

Il circolo relazionale, che da Dio muove verso le umane creature sino ad assumerne la carne, è già attivo nel senso di quella partecipazione alla vita divina, non ancora definitivamente compiuta, e ciò malgrado profondamente in atto in forza del Signore Risorto e del suo Spirito.

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Betlemme e la Basilica della Natività

Cominciamo la nostra "narrazione memoriale" dal luogo in cui la tradizione cristiana colloca il farsi carne del Figlio di Dio, Betlemme, la città di Giuda a cui appartiene la stirpe di Davide e che nei Vangeli dell'infanzia, canonici e apocrifi, viene indicata quale luogo della nascita di Gesù di Nazaret.

Ignoriamo quando vi sia sorto un luogo di culto. Di certo nel corso del "mitico" viaggio in Palestina in cui, tra un prodigio e l'altro, Elena, la madre di Costantino, ha ritrovato i luoghi cardine dell'epopea del Nazareno, sia lei che il figlio concordano nell'edificarvi un luogo degno.

La Basilica della Natività, quale noi oggi la vediamo, almeno nella scansione spaziale, risale a Giustiniano. Fu lui infatti a far demolire la precedente basilica, considerandola inadeguata. Eppure apprendiamo da Eusebio di Cesarea che Costantino vi profuse magnificenza di ornamentazioni. Sempre da lui apprendiamo che l'imperatore volle onorare le tre "grotte" misticamente legate al Salvatore: quella della nascita in Betlemme, quella della sepoltura in Gerusalemme, e quella, su un'altura che guarda la Città Santa, dalla quale il Salvatore si sarebbe involato verso il cielo – tradizionalmente la si indica con il nome di *Eleona*.

Sicuramente, gli spazi della basilica costantiniana erano diversi da quelli realizzati dagli architetti di Giustiniano, i quali la disegnarono dividendola in cinque navate, ritmate da quattro serie di colonne monolitiche (dieci per ognuna) [foto 6], sormontate da un capitello corinzio sul quale era scolpita la croce. In fondo alla basilica un'abside trilobata. Sulle colonne poggiano le trabeazioni per un insieme che in lunghezza è di quasi 54 metri e, in larghezza, nelle navate è di poco più di 26 metri, mentre nel transetto raggiunge quasi i 36 metri. Da quest'ultimo si diparto-

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

no due scale che conducono alla sottostante cripta. Un tempo la basilica era preceduta da un atrio colonnato e vi si accedeva da un nartece su cui si aprivano tre porte. Oggi ci si entra da un'unica porta per altro in altri tempi molto ribassata [foto 7] per impedire l'accesso a cavallo delle carovane musulmane che avevano diritto a pernottarvi.

La tradizione vuole che sia stata risparmiata dalla devastazione dell'invasione persiana di Cosroe II (614) a ragione della rappresentazione musiva dei Magi, nel cui abbigliamento gli invasori riconobbero loro antenati. Da qui la decisione di non distruggerla. Seri danni le furono inflitti dopo l'occupazione musulmana, malgrado l'atto d'omaggio reso alla basilica e alla memoria del profeta Gesù dal califfo Omar ibn al-Khattab conquistatore della Palestina dopo l'Egira.

Negli anni '30 del secolo passato sono state intraprese campagne di scavi che hanno restituito tracce di taluni elementi costruttivi e, parzialmente, della pavimentazione costantiniana, resa visibile mediante botole [foto 8 e 8bis]. Probabilmente il pavimento intero si presentava come un grande tappeto chiuso in una fascia di acanto e decorato con motivi geometrici e floreali, che gli scavi recenti hanno reso fruibile in parte [foto 9].

La decorazione musiva delle pareti, di epoca crociata, è attribuita all'impegno di Amalarico I (1163-1173) re di Gerusalemme e di Manuele Porfirogenito Comneno (1145-1180) imperatore di Bisanzio in una sorta di sinergico anelito all'unità delle Chiese, purtroppo poi disatteso dalle contese che lungamente nei Luoghi Santi hanno contrapposto latini e greci.

Ricordiamo come il 7 giugno 1099 gli abitanti di Betlemme chiamarono Goffredo di Buglione che era accampato a Emmaus perché venisse a difendere e a liberare la città e il "presepe". E arrivò con Tancredi e i suoi prodi. Fu allora che, sino al 1187, quando il Saladino conquistò Betlemme, gli occidentali decorarono la basilica. Dopo la caduta del regno latino (1291) ai canonici regolari subentrarono i francescani, i quali stabilmente dal 1347 sono stati presenti a Betlemme e poi in Terra Santa.

L'interno della basilica raffigurava l'albero di Iesse. La decorazione della parete centrale [foto 10 e 10bis] era scandita su tre registri. In alto, tra le finestre, una teoria di angeli diretti verso

© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

la grotta, oggi restituiti a noi nel loro splendore dagli ultimissimi restauri [foto 11 e 11bis]. In basso, sopra l'architrave stavano – ora in gran parte perduti – i progenitori del Salvatore, secondo la genealogia dei Vangeli canonici. Nel registro centrale, separate da piante d'acanto con candelieri e incensieri, stavano le aule dei primi sette concili ecumenici (Nicea I, Costantinopoli I, Efeso, Calcedonia, Costantinopoli II, Costantinopoli III, Nicea II) e, sotto ognuna di esse, la relativa iscrizione; in aggiunta vi erano ricordati alcuni sinodi provinciali. Gli attuali restauri ce le restituiscono in bellezza [foto 12]. Piccolo dettaglio, significativo in chiave sinodale, nella rappresentazione stilizzata dell'aula conciliare, riconoscibile dalla croce che lo identifica, sta intronizzato l'Evangeliario [foto 13]. Con quest'atto l'assemblea sinodale dava (e dà) inizio ai suoi lavori.

Le pareti del transetto erano decorate con scene del Vangelo. Si conserva l'*Incredulità di Tommaso*, l'*Ingresso di Gesù in Gerusalemme* e una *Trasfigurazione*. Ci sono giunti i nomi dei mosaicisti.

Sulle colonne, a encausto, altre figurazioni, anch'esse del periodo crociato, tra cui la *Vergine lactans* e la *Madonna con Bambino*.

Torneremo sugli angeli. Una notazione va fatta immediatamente circa le scritte commemorative dei concili. Si tratta di una forma altra di proiettare sulla navata la storia e l'identità dell'assemblea che vi si raccoglie. Un arcaico modulo musivo siriaco anziché personificare le città raffigurandole al femminile, mette in scena le città stesse, la loro pianta. E anche questa è una modalità singolare di esprimere l'identità della Chiesa locale.

Quanto agli angeli, la loro figurazione di incredibile bellezza mostra l'andirivieni di idee e maestranze – e di iconografia e di iconologia – tra le sponde opposte del Mediterraneo. Li ritroviamo, prossimi nello splendore e nella composizione iconografica, nei mosaici, ad esempio, del transetto normanno della Cattedrale di Cefalù [foto 14]. Vi appare incontrovertibile la matrice siriaca. E a riprova le firme dei mosaicisti: Efrem monaco pittore mosaicista, Basilios diacono.

L'accesso alla grotta probabilmente non ha subìto grandi variazioni in epoca crociata. Vi si scende, come già detto, mediante

Cettina Militello - Crispino Valenziano
© 2025 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

una doppia scala. La grotta stessa si presenta come un rettangolo di mt. 12,30 per 3,30; ha una piccola abside decorata a mosaico con una Natività. Scavata nella roccia è coperta da un tetto in muratura e sempre in muratura è l'elemento che la divide da quelle che sono dette le grotte di san Girolamo. Una grande stella d'argento sul pavimento, antistante la piccola abside e il suo altare, indica il luogo dove è nato il Salvatore [foto 15]. A fianco, nel perimetro stesso della grotta, il luogo della mangiatoia [foto 16] di nuovo distinto con la presenza di un altare. I due luoghi sono rivendicati il primo dalla comunità greco-ortodossa, il secondo dalla comunità latina.

Circa il luogo la tradizione è unanime. Vedremo che di una grotta, diversamente dai Vangeli canonici, parlano gli apocrifi e antichi autori, quali Giustino Martire (ca. 150). Anche Origene, scrivendo *Contro Celso*, afferma essere a tutti noto il luogo dove Gesù è nato. Eusebio di Cesarea, testimone dell'erezione della prima basilica, attribuisce a Elena, madre di Costantino, l'averla voluta in ricordo del "parto della madre di Dio". Quanto a Girolamo, che vi ha vissuto lungamente e vi è stato sepolto [foto 17], ne vedremo le ispirate parole da lui poste in bocca a Paola.

Certo non ignoriamo il dibattito tra gli studiosi relativo al luogo dove veramente sarebbe nato Gesù. Un numero non indifferente pensa che il collocarne a Betlemme la nascita obbedisca a un disegno teologico più che a una notazione storica e dunque che il "nazareno" sarebbe nato a Nazaret, dove la tradizione situa "l'annuncio a Maria". Senza entrare nel merito, preferiamo attenerci al dato tradizionale. Teologico o storico, poco importa nella prospettiva del presepe, anzi se vogliamo, Betlemme ci è comunque preziosa in un modo come nell'altro.